

**Plesso: Dante Alighieri**

**Classe: 2 C**

**Nome: Micucci Cecchi Franco**

**Titolo: Il ragazzo che sognava di parlare**

“Andiamo in onda tra 3-2-1...”

“Tutti da piccoli vedono i papà come dei modelli di riferimento, sono forti e ti proteggono da ogni difficoltà, io il mio l’ho perso quando avevo solo quattro anni e da lì la mia vita è cambiata, ho smesso di parlare.

Mi chiamo Nicola e questa è la mia storia”.

“Nico è ora di andare a scuola sveltoo !!!”

“Non parlavo, d’altronde non potevo. Ero poco entusiasta all’idea di frequentare nuovi ragazzi della mia stessa età, che effetto avrei avuto su di loro, mi avrebbero apprezzato?”

“Vedrai che diventerai amico di tutti, sei un ragazzo intelligente, starai bene con chiunque”. “A mia madre uscì una lacrima, sapeva benissimo che non mi sarei trovato bene, però voleva incoraggiarmi. Ci incamminammo verso l’istituto “Ugo Foscolo” di Modena. All’entrata c’erano tanti ragazzi, dopo aver salutato la mia mamma, entrai. Il corridoio che portava alla mia classe sembrava infinito, camminavo lentamente per tardare l’ingresso, ma quando la professoressa mi vide, subito mi fece cenno di entrare nell’aula.”

“Da oggi ci sarà un nuovo alunno in classe, si chiama Nicola, non può parlare ma vi invito ad accoglierlo tra voi” disse.

“Stavo per sedermi sul primo banco libero, quando due ragazzi mi sbarrarono la strada, dissero che quel posto era riservato ad Ettore, il leader della classe, un ragazzo dall’aspetto benestante che mi sembrò subito molto amichevole”.

“Prego Nicola puoi sederti accanto a me, se vuoi”.

“Mi si illuminarono gli occhi, un ragazzo che voleva fare amicizia con me? Mi stavo sbagliando, stavo vivendo un sogno, invece era tutto vero. Ettore, il più popolare della scuola, voleva essere mio amico. All’uscita corsi subito verso casa e mi chiusi in camera dove mi misi a disegnare un campo di girasoli, con me che tenevo stretto un aquilone ed Ettore che mi dava la mano, poi scrissi: “SEI MIO AMICO” tre semplici parole, il pensiero gli sarebbe certamente piaciuto; il giorno dopo a scuola glielo diedi e dopo averlo osservato qualche secondo, mi abbracciò”.

“Vuoi diventare mio amico?” Disse.

“Era ufficiale, voleva stare con me, e da lì partì la nostra amicizia. Il pomeriggio con il consenso di mia madre che stavolta piangeva lacrime di gioia, io ed Ettore ci dirigemmo verso il campo di girasoli che gli avevo disegnato e ci rimanemmo a giocare lì tutta la giornata”. “Hai mai pensato di sentirti solo come se nella vita nessuno ti avesse mai apprezzato per ciò che sei ma per ciò che hai? Beh, a me Niki capita spesso, certe volte penso che i miei amici vogliano stare con me solamente perché ho una bella casa, console di ultimi modelli e macchine lussuose però credo che tu sia diverso, sei buono, intelligente e sensibile, sembra che nonostante non possa parlare, mi capisci all’istante”. Ci abbracciammo di nuovo.

“Tra me e lui era nato un profondo legame d’amicizia, uscivamo spesso, prendevamo il gelato al chioschetto di Remì, il gelataio francese e giocavamo a calcio, a scacchi, con i videogiochi... Nell’aspetto eravamo molto diversi: io ero basso e mingherlino, avevo i capelli corti e gli occhi azzurri.

Lui invece era alto, sembrava una montagna, di muscolatura robusta, con occhi scuri. Ricordo una volta che noi due eravamo andati al luna Park, volevamo provare le montagne russe ma io ero troppo basso, così ad Ettore venne la brillante idea di mettermi sulle sue spalle e al controllore disse che insieme eravamo più alti, lui ridacchiando ci fece entrare. Quel giorno ci divertimmo come

matti, con lui sentivo di avere il legame più bello che avessi mai avuto, nonostante ciò avevo paura di perderlo. I suoi amici erano molto invidiosi, non capivano perché il loro migliore amico potesse stare con uno come me, così alla prima occasione che avevano si comportavano come bulli nei miei confronti, quegli avvenimenti non glieli raccontai mai. Lui aveva capito i miei disagi e cercava di aiutarmi. Un giorno lo vidi parlare in bagno con i suoi amici che, dopo una diatriba, lo picchiarono sul volto. Entrai subito per fermarli abbracciandolo più forte che potevo, Ettore, era la mia unica amicizia. Il giorno del mio tredicesimo compleanno, la mia mamma risparmiò più che potè e mi regalò una bicicletta e una cena al ristorante solo con Ettore, fu il giorno più bello della mia vita, presi quello che volevo e a fine cena arrivò in tavola la torta più grande che avessi mai visto, era il regalo di Ettore accompagnato da un biglietto in cui c'era scritto:

“Caro Nicola,

per me questo è stato l'anno più bello di sempre perché passarlo con te mi ha reso felice, mi sento fortunato ad avere un amico come te”.

Mi misi a piangere lo abbracciai ringraziandolo infinitamente.

Pochi giorni dopo, però avvenne l'irreparabile. Io ed Ettore usciti da scuola, andammo al parco, trascorremmo la giornata lì e al calar della sera tornammo verso casa.

Prendemmo una scorciatoia e, appena imboccata via Arnolfini, una macchina a tutta velocità si diresse verso di me, Ettore se ne accorse e senza esitare si lanciò, spingendomi via dalla strada, purtroppo rimase sotto la macchina, gridai forte: “Ettoree, Ettoree, amico mio”, ero tornato a parlare, ma il mio migliore amico non c'era più, era morto, si era sacrificato per me. Sapeva che un giorno sarei diventato una persona importante, aveva scoperto le mie qualità. Lo piansi a lungo e anche se ormai sono passati tanti anni è sempre nel mio cuore”.

“Signor Gigliola, nel suo libro c'è scritto tutto questo?”.

“Sì, volevo far capire ai ragazzi quanto sia importante avere un amico di cui ti puoi

fidare. Nicola Gigliola (scrittore di libri per ragazzi)